

Giornale di Sicilia 24 Settembre 20008

Pizzo sul restauro dei Cantieri culturali Costruttore denuncia: preso l'estortore

PALERMO. Era uno dei simboli della Primavera di Palermo, della riscossa della città agli anni terribili delle stragi di mafia. E la mafia oggi ci voleva lucrare su, imponendo il pizzo all'impresa che ne sta curando in parte la ristrutturazione. Parliamo dei Cantieri Culturali della Zisa, un tempo fucina di spettacoli e rassegne, oggi in via di restauro dopo anni di abbandono e degrado. Cosa nostra ha subito adocchiato l'affare e, se-condo l'accusa, ha chiesto la tangente ad una ditta impegnata nei lavori. Un certo «signor Lo Dico» senza tanti mezzi termini ha chiesto all'imprenditore il tre per cento sull'appalto. Circa 12 mila euro, poi scesi a 10 mila, pagabili anche in 4 rate da 2500 euro ciascuna. Il costruttore, senza tanti mezzi termini, lo ha denunciato. E così il «signor Lo Dico», all'anagrafe Carlo Russo, 48 anni, camionista con precedenti penali, residente in via Ruggerone da Palermo alla Noce è stato fermato dalla squadra mobile con l'accusa di tentata estorsione, aggravata dal favoreggiamento a Cosa nostra. Non era mai stato coinvolto in un'indagine antimafia, anche se nei mesi scorsi era stato notato in compagnia di personaggi come Giovanni Giordano, arrestato per estorsione lo scorso giugno assieme a Pietro Tumminia, entrambi ritenuti vicini alla cosca della Noce.

Quella conclusa ieri mattina è un'indagine lampo, coordinata dai pm Roberta Buzzolani e Maurizio De Lucia e condotta dalla sezione criminalità organizzata della mobile, che oltre a riguardare un luogo simbolo della città, contiene almeno altri due dati significativi. La reazione della vittima e il nome del boss tirato in ballo dall'estorsore. Il costruttore dopo avere avuto la prima richiesta di denaro si è subito rivolto alla polizia, confermando la tendenza che, seppure a fatica, si sta diffondendo tra imprenditori e commercianti. Ha collaborato con gli investigatori nonostante il nome «pesante» usato dal sedicente «signor Lo Dico» per accreditarsi. Il presunto estorsore ha tirato in ballo Giovanni Nicchi, giovane boss rampante del Villaggio Santa Rosalia l'unico capomafia palermitano ancora latitante. Figlio di un ergastolano, è ricercato per mafia dal 2006. E ritenuto il braccio destro del super boss Antonino Rotolo con il quale si incontrava quasi ogni giorno nel gabbiotto dell'Uditore per parlare di appalti e omicidi. Lo hanno cercato a lungo non solo i poliziotti. Uno squadrone di killer agli ordini di Salvatore Lo Piccolo, nemico giurato di Rotolo, ha cercato di stanarlo ovunque, anche nel Nord Italia dove avrebbe trovato rifugio. Nei mesi scorsi è stata avanzata anche l'ipotesi che fosse morto, eliminato dai sicari grazie ad una soffiata. L'intercettazione della squadra mobile che ha spedito in carcere Carlo Russo sembra però dire il contrario. E' proprio lui a nominare Nicchi, come se avesse ricevuto un preciso mandato dal latitante. "Nicchi mi ha detto - ha registrato la microspia -, vedi come è la

situazione, poi se è...poi ne parliamo”.

C'è davvero il giovane boss dietro questa vicenda, oppure Russo lo ha citato solo per fare paura all'imprenditore? In questo momento nei suoi confronti non c'è alcuna accusa formale e di sicuro la Noce non è il suo territorio di competenza. Nicchi controllerebbe la zona del Villaggio Santa Rosalia e di Pagliarelli, in parte l'Uditore, ovvero il territorio di competenza del suo padrino Nino Rotolo. Gli investigatori però non escludono che le cose siano cambiate. In un anno il panorama di Cosa nostra è stato letteralmente sconvolto dall'arresto di Salvatore e Sandro Lo Piccolo e dalle cantate di una mezza dozzina di pentiti. Il mandamento di San Lorenzo è stato decimato con un centinaio di arresti e allora Nicchi potrebbe avere preso campo. I suoi rivali sono in cella e il latitante avrebbe allargato il territorio, inglobando la Noce, dove in passato aveva diversi agganci. Ad iniziare da Nicola Ingarao, assassinato lo scorso anno proprio dal clan Lo Piccolo nella guerra contro Nino Rotolo.

Ipotesi investigative per il momento, sta di fatto che per la prima volta il nome di Nicchi compare in un'intercettazione. Fino ad oggi nessuno ne aveva mai accennato, del latitante non c'erano tracce da mesi. Russo lo cita al secondo appuntamento con l'imprenditore, avvenuto al bar Guinness di piazza Principe di Camporeale. Prima c'era stato solo un contatto nel cantiere edile dentro i Capannoni Culturali, un sopralluogo da parte di Russo per capire l'entità dei lavori. Il costruttore ha capito subito l'antifona, a già al successivo incontro la polizia è entrata in azione. Gli agenti della mobile hanno piazzato microspie e telecamere nei pressi del bar scelto per l'incontro, all'insaputa dello stesso imprenditore. Hanno così sentito in diretta la conversazione tra lui e Russo. Una sorta di piccolo dizionario dell'estorsione. Il tre per cento sugli appalti, il pagamento dilazionato a Natale e a Pasqua, soldi necessari ai bambini «che sono rimasti soli» perchè i genitori sono in carcere. Al contrario di tante altre volte, la vicenda ha avuto un esito diverso. L'imprenditore ha parlato e il 3 per cento dell'appalto non è finito nelle casse di Cosa nostra.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS